

DARIO VELO*

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO E FEDERALISMO

6

ABSTRACT: The article proposes a historical analysis of the affirmation of federalism and the Social market economy in Europe to understand how they can advance the process of European integration in a manner consistent with the multipolar world order that is currently being defined. After having valued the German, French and Italian experience, as well as the role of the Social doctrine of the Church, the article explores the contribution of two prominent post-war authors (Röpke and Einaudi) to the formation of a new humanism on which to build a supportive socio-economic order based on values.

KEYWORDS: Social Market Economy; Röpke; Einaudi; Federalism; European integration.

SOMMARIO: 1. Economia sociale di mercato e federalismo. 2. Il dibattito fra le due guerre mondiali. 3. Il liberalismo delle regole. 4. Lo sviluppo dell'economia sociale di mercato nella Germania del dopoguerra. 5. Mueller-Armack e l'istituzionalizzazione dell'economia sociale di mercato. 6. La capacità del centralismo francese di sviluppare un ordine federale in Europa: una contraddizione apparente. 7. Il contributo etico dell'Italia alla coscienza europea. 8. La Civitas Humana di Röpke. 9. Post-modernità *versus* nuovo umanesimo. 10. Globalizzazione e liberismo: forze suprematiste che la storia ha insegnato a superare. 11. La crisi del 1968 e l'inizio di un ordine multipolare. 12. Alcide De Gasperi, Wilhelm Röpke e Luigi Einaudi. 13. La modernità di Einaudi. 14. Leone XIII e Francesco. La dottrina sociale della Chiesa e l'economia sociale di mercato.

1. Economia sociale di mercato e federalismo

Una interpretazione diffusa, in particolare in alcuni Paesi fra cui l'Italia, definisce l'economia sociale di mercato come la dimensione interna del federalismo. Il federalismo è identificato come la struttura istituzionale dello Stato. L'economia sociale di mercato è a propria volta identificata in una serie di valori che valgono a definire l'ordine della società all'interno dello Stato. Questa interpretazione coglie alcuni aspetti del rapporto fra federalismo ed economia sociale di mercato ma sottovaluta l'interdipendenza fra i due principi. L'esperienza acquisita nel corso del processo di unificazione europea vale a confermare i limiti di questa interpretazione costituiti *in primis*

* Dario Velo è Professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese all'Università di Pavia.

dario.velo.pv@gmail.com

da schematismo. Il principio costituzionale fondamentale che ha plasmato il processo di unificazione europea è la sussidiarietà. Tale principio appartiene sia al federalismo sia all'economia sociale di mercato. Nell'ambito del processo di unificazione europea la sussidiarietà ha influenzato le modalità con cui l'Unione Europea si è organizzata a livello istituzionale, economico e sociale.

L'unificazione europea ha dovuto superare un ostacolo di portata storica, le caratteristiche distintive delle nazioni che compongono l'Europa e che si sono consolidate nel corso della storia europea. La sussidiarietà ha consentito l'affermazione di un ordine unitario rispettoso delle differenze. La sussidiarietà ha consentito di riconoscere la realtà di un Popolo delle nazioni europee. Le teorie tradizionali non potevano riconoscere questa realtà, che poteva essere ritenuta solamente come una affermazione ideologica di un obiettivo da perseguire.

I principi dell'economia sociale di mercato, libertà e solidarietà, in un ordine sussidiario valgono ad alimentare la differenziazione tra gli Stati membri, affermando un ordine federale alternativo al centralismo. Al contrario, libertà e solidarietà in un ordine centralizzato alimentano l'affermazione di un ordine politico-sociale omogeneo, costituiscono politiche per affermare un processo di omogeneizzazione guidato dai valori riconosciuti dal potere centrale. La sussidiarietà consente alla società di guidare l'evoluzione storica in modo più flessibile, affermando nuovi valori e sviluppando processi di ordine costituente.

L'interpretazione del federalismo come ingegneria costituzionale e dell'economia sociale di mercato come dimensione interna del federalismo ha ostacolato una corretta ricostruzione storica dell'affermazione di questi principi. L'economia sociale di mercato è ritenuta da molti un modello tedesco, che corrisponde alle caratteristiche politiche economiche e sociali di questo Paese. Questa visione ha avuto diffusione presentando il vantaggio, per i suoi sostenitori, di dare per dimostrata l'impossibilità di utilizzare l'economia sociale di mercato per affermare il buongoverno di altri Paesi, Italia in primis. La povertà metodologica di questo approccio stupisce ancora di più, ove si pensi che esso è stato alimentato da pensatori ritenuti illustri.

Questo disorientamento suggerisce l'opportunità di cercare di delineare una analisi storica dell'affermazione del federalismo e dell'economia sociale di mercato. Un approccio che si misuri con i processi storici può essere verificato nella sua capacità interpretativa. Una rigorosa analisi storica può contribuire a verificare le ipotesi interpretative che ne sono alla base. La conoscenza storica contribuisce

a comprendere il presente e a prevedere il futuro, ove sia sostenuta da ipotesi interpretative che si verifichino corrette (Francesco, 2020).

2. Il dibattito fra le due guerre mondiali

Il dibattito europeo che apre la strada all'affermazione in Europa del federalismo e dell'economia sociale di mercato inizia prima della fine del secondo conflitto mondiale. Fra le due guerre Monnet è vicesegretario generale della Società delle Nazioni e vive l'importanza e la difficoltà di unire le Nazioni. In Gran Bretagna Federal Union elabora un pensiero organico, che costituirà la base per lo sviluppo del pensiero federalista nei decenni successivi. Luigi Einaudi formula analisi lungimiranti sul futuro dell'Europa, sull'ordine economico-sociale che la federazione europea dovrà darsi. Gli scritti che Einaudi compone nel suo esilio in Svizzera negli ultimi anni del conflitto costituiranno una solida base per l'avvio e lo sviluppo dell'unificazione europea (Einaudi, 1944).

Altiero Spinelli a Ventotene trae dall'insegnamento di Einaudi l'ispirazione che lo porterà a scrivere con Ernesto Rossi il Manifesto di Ventotene (Spinelli e Rossi, 1941). La dottrina sociale della Chiesa si precisa sempre più chiaramente ispirando gli sviluppi del nuovo modello europeo fondato sui valori della pace, della libertà, della solidarietà e della partecipazione democratica sostenuta dalla sussidiarietà.

3. Il liberalismo delle regole

In Germania la Resistenza liberale al nazismo, in un dialogo con le Chiese riformate, elabora negli anni '30 i principi del liberalismo delle regole, che influenzeranno profondamente le regole costituzionali dell'Unione Europea una volta avviato il processo di unificazione. È una riflessione ampia che delinea l'alternativa al sovranismo del nazismo e del fascismo. L'importanza di questa riflessione si coniuga al coraggio di averla sviluppata mentre le forze antistoriche del nazismo e del fascismo erano all'apice del potere¹.

L'importanza del contributo dato dai liberali tedeschi che hanno formulato il liberalismo delle regole negli anni Trenta contrasta con la scarsa attenzione data a questa esperienza dalla cultura prevalente. È

¹ Una pagina scritta da Giorgio Amendola nella sua autobiografia ha valore illuminante. L'Italia firma l'armistizio, il re fugge. Amendola aveva fissato un appuntamento con De Gasperi in Piazza del Popolo a Roma. Amendola confessa di recarsi all'appuntamento benché sia certo di non trovare De Gasperi. In fondo alla Piazza vede un uomo, piccolo e smilzo, con il cappello, che lo attende, forte dei suoi valori e della sua fede (Amendola, 1976).

questo un destino che frequentemente accomuna gli innovatori. Il liberalismo delle regole contribuisce a definire il modello europeo così come si è storicizzato nel dopoguerra, con l'avvio del processo di unificazione.

La dottrina affermata dagli ordoliberali è fondata sulla nozione che l'economia costituisce una componente della società, per cui porre il problema di un ordine nuovo in economia implica la necessità di porre il problema di un ordine nuovo a livello sociale e politico. Tutte queste componenti vanno riportate ad una dimensione costituzionale e ai valori fondanti (Boehm e Eucken). Quanti hanno considerato l'Unione Europea come una realizzazione con una sola dimensione, quella economica, non hanno compreso la costruzione europea e quindi l'insegnamento degli ordoliberali.

L'impegno degli uomini è mosso dai valori. L'eredità che una generazione lascia alla successiva è costituita in primis dalle regole, dalla Costituzione che tutela le regole e i valori fondanti. Per gli ordoliberali questo è chiarissimo: non si rischia la vita per creare una alternativa al nazismo per un disegno economico, ma per la volontà di affermare un mondo nuovo, ove si realizzino giustizia e libertà, solidarietà e partecipazione democratica.

La Costituzione costituisce la garanzia fondamentale dello Stato di diritto; essa detta le regole che danno ordine alla convivenza civile e che tutelano i cittadini. L'importanza delle regole sarà accentuata in parallelo allo sviluppo della sussidiarietà, come principio cardine dell'economia sociale di mercato e, in generale, della costruzione europea; non può darsi un ordine sussidiario ove non siano date regole precise per gestire i rapporti fra i soggetti che costituiscono il sistema, pubblici o privati che siano.

Gli ordoliberali affermano che i diritti fondamentali di ogni individuo debbono essere tutelati dalle regole costituzionali. Sarà questo un principio fondamentale della costruzione europea. Questo approccio è di importanza basilare per il modello europeo che si definirà nel corso dell'unificazione. L'Unione Europea è lo Stato di diritto più sviluppato del mondo, in quanto assegna alle regole costituzionali la tutela dei diritti dei cittadini e assegna alle regole costituzionali il ruolo di pilastro portante dell'ordine dell'Unione stessa. Con il liberalismo delle regole emerge una visione rinnovata dello Stato di diritto. I poteri pubblici vedono ridursi la loro discrezionalità, essendo tenuti al rispetto delle regole che tutelano i cittadini.

4. Lo sviluppo dell'Economia sociale di mercato nella Germania del dopoguerra

L'economia sociale di mercato si è affermata in Germania nel dopoguerra grazie alla sua capacità di costituire il punto di incontro fra le forze liberali laiche e le forze democratiche cristiane. Due uomini, leader di queste due tradizioni politiche, Erhard e Adenauer, sono stati gli artefici della formazione di un Governo di unità nazionale che ha guidato la ricostruzione del Paese, distrutto dal secondo conflitto mondiale (Peacock e Willgerondt, 1988). Per meglio definire l'importanza di questa scelta compiuta dalla classe dirigente tedesca, è importante tenere presente il contesto entro cui tale scelta si affermò.

Alla fine del secondo conflitto mondiale nei Paesi vincitori si confrontarono due visioni contrapposte del destino che doveva essere riservato alla Germania. Una visione radicale fu elaborata all'interno delle forze armate statunitensi; secondo tale visione, la Germania avrebbe dovuto diventare un Paese agricolo, con caratteri bucolici, ove i pastori avrebbero sostituito gli imprenditori industriali. Questa visione ingenua, frutto delle ferite inferte al mondo dal regime nazista, raccolse ampi consensi fondati sulla emotività. Posizione sostanzialmente simile, in forme non ingenua, fu sostenuta da Churchill nel corso della Conferenza di Algeri del 1943. Storicamente la Gran Bretagna si è sempre battuta per contenere le spinte egemoniche rappresentate, di volta in volta, da Spagna, Francia e Germania, ristabilendo un equilibrio sul continente di importanza vitale per la Gran Bretagna stessa (Dehio, 1948). Churchill rinnova questa tradizione inglese, vedendo nella sconfitta dei sovranisti nazisti e fascisti l'occasione per eliminare dalla storia il rischio di una spinta egemonica da parte della Germania e dell'Europa tout-court. In conseguenza si oppone alla rinascita tedesca ed alla unificazione europea. Ciò implica per Churchill una Germania, e successivamente un'Europa, costituita da un mercato senza Stato, secondo un ordine liberista governato da USA e Gran Bretagna.

Negli Stati Uniti emerge una posizione opposta, sostenuta dalle forze politiche eredi del Presidente Roosevelt. Questa posizione rafforza e determina la strategia statunitense nei confronti dell'Europa. L'espansionismo stalinista, che ha giustificazione nel prezzo terribile pagato dall'URSS per sconfiggere il nazismo, porterà alla guerra fredda e rafforzerà negli Stati Uniti quanti vogliono evitare che Germania ed Europa restino un vuoto di potere. La Germania è il confine tra Occidente e il Blocco sovietico, un baluardo a cui gli Stati Uniti non possono rinunciare. I timori di quanti vedono nella rinascita tedesca un pericolo, sono superati imponendo alla Germania una

Costituzione Federale, fedele ai principi fondamentali della Costituzione statunitense².

Altrettanto vale per l'Europa. L'Europa divisa non avrebbe potuto costituire un alleato nel quadro dell'Alleanza Atlantica. In conseguenza il processo di unificazione europea si è sviluppato inizialmente potendo contare sul sostegno degli Stati Uniti; il simbolo di questa fase storica è il Piano Marshall. I timori che ciò potesse portare allo sviluppo di un'Europa potenza furono superati facilmente dalla presa d'atto della difficoltà di un processo così concepito; l'unificazione europea era destinata ad avere necessariamente un carattere federale, rispettoso delle differenze profonde fra le nazioni europee.

La CECA si colloca in questo contesto (Majocchi, 1996). La ricostruzione dell'industria pesante tedesca è essenziale per lo sviluppo del Paese. Il timore che in tale modo possa risorgere una potenza tedesca è fronteggiato da Monnet con la creazione della CECA, rendendo europeo il governo delle industrie del carbone e dell'acciaio. Gli aspetti che qualificano la CECA compongono un modello originale di economia sociale di mercato. LA CECA costituirà il modello che sarà fatto proprio dall'Unione Europea, influenzando profondamente le tappe che l'unificazione europea percorrerà. A partire dalla CECA il modello europeo sarà sempre più chiaramente fedele ai principi del federalismo e dell'economia sociale di mercato.

Si apre così un dialogo fra Francia e Germania che costituirà l'asse portante del processo di unificazione europea. Il disegno europeo di Monnet rafforza il disegno tedesco guidato da Adenauer; a propria volta il successo di Adenauer rafforza il disegno europeo di Monnet. Questo rafforzamento reciproco fra il modello europeo e il modello della Germania si evolverà in tempi brevi coinvolgendo tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, inizialmente sei Paesi, che apporteranno al processo il proprio contributo progettuale e la ricchezza della propria storia. In questo processo ruolo di importanza crescente è assunto dalla Chiesa cattolica, che guida la riflessione delle comunità cristiane. La Enciclica *Rerum Novarum*, la testimonianza di Don Sturzo, i coraggiosi e chiari insegnamenti di Papa Pacelli fino al riconoscimento da parte di Papa Francesco dell'economia sociale di mercato segnano un percorso illuminato dalla provvidenza.

² Pochi anni dopo, riconquistata la propria sovranità, la Germania elaborerà una nuova Costituzione, in forme originali. La nuova costituzione manterrà il carattere federale della Repubblica tedesca.

5. Mueller-Armack e l'istituzionalizzazione dell'Economia sociale di mercato

Il termine stesso "Economia sociale di mercato" è coniato da Mueller-Armack. Monnet aveva già disegnato lo statuto della CECA anticipando i principi fondamentali dell'economia sociale di mercato, senza peraltro esplicitare il modello europeo che stava costruendo. Mueller-Armack scrive parti qualificanti del Trattato di Roma, anch'egli senza esplicitare la continuità con il modello europeo che Monnet aveva iniziato a delineare. Emerge una contraddizione. Il riconoscimento esplicito dell'ordine nuovo europeo basato su federalismo e economia sociale di mercato deve essere esplicitato per divenire bussola dei processi decisionali che faranno avanzare il processo di unificazione.

Mueller-Armack è consapevole dell'importanza della dottrina sociale della Chiesa per forgiare la costruzione europea; al tempo stesso è consapevole dei pregiudizi ampiamente diffusi in alcuni Paesi europei che ostacolano il riconoscimento del ruolo che la dottrina sociale della Chiesa svolge e sempre più svolgerà con la crisi delle ideologie tradizionali. La soluzione a questo dilemma messa a punto da Mueller-Armack è adottare i contenuti della dottrina sociale della Chiesa imputandoli a una nuova teoria denominata economia sociale di mercato in modo da poter raccogliere il consenso anche dei pensatori laici più radicali. Tale denominazione è economia sociale di mercato; l'affermazione definitiva avverrà a distanza di mezzo secolo, con il Trattato di Lisbona che riconosce l'economia sociale di mercato come il modello europeo. Tale riconoscimento non avrebbe potuto avvenire senza la comprensione da parte Mueller-Armack dei problemi ideologici che fatalmente generano contrasti.

Precedente, analogo sotto alcuni aspetti, al contributo dato da Mueller-Armack è costituito dalle modalità con cui è stato coniato il termine sussidiarietà. L'autore in questo caso è stato un monaco, mentre approfondiva le implicazioni della dottrina sociale della Chiesa. Il termine "sussidiarietà" e "economia sociale di mercato" oggi costituiscono temi del massimo rilievo, fatti propri dalle analisi costituzionali e politologiche; in entrambi i casi è sottovalutata, nelle analisi odierne, la loro origine debitrice del pensiero cristiano.

Mueller-Armack formula questa nuova denominazione, economia sociale di mercato, in coerenza con il suo impegno ad affermare con il Trattato di Roma un progresso di un nuovo ordine europeo, rispetto ai modelli tradizionali di organizzazione statale. Il nuovo ordine è sorretto dalla convergenza fra la tradizione liberale e il pensiero cristiano, cattolico e protestante. Questa convergenza si realizza dapprima in Germania; è merito di Monnet e di Mueller-Armack

averla proiettata a livello europeo (Mueller-Armack, 1959). Mueller-Armack comprende come l'incontro fra il liberalismo e l'umanesimo cristiano possa dare vita a un modello di statualità in grado di affermare un nuovo rapporto fra cittadino e Stato basato su libertà, solidarietà e partecipazione. È questo modello che potrà garantire il consenso all'unificazione europea nel corso del suo sviluppo.

Le tappe che il processo di unificazione percorrerà richiederanno di essere sostenute ciascuna da un adeguato consenso, ma il processo di unificazione, nel suo insieme, richiede di essere riconosciuto come affermazione di un modello nuovo, sbocco delle singole realizzazioni. Le tappe dell'unificazione costituiscono la soluzione a problemi di volta in volta maturati, il modello europeo si fonda su valori che implementa con coerenza storicamente mai sperimentata prima.

Il modello europeo che Mueller-Armack concepisce, in sintonia con Monnet, intende rappresentare il superamento delle ideologie tradizionali, che andavano esaurendo la loro capacità innovativa in diretta conseguenza del loro successo nel realizzare i propri obiettivi essenziali. È comprensibile che questa valenza del modello europeo non sia stata compresa o anche sia stata rigettata da quanti erano ancora sostenitori della attualità delle ideologie tradizionali.

La riflessione di Mueller-Armack va collocata nel contesto entro cui operò. È con riferimento a tale contesto che meglio si comprendono alcuni punti fermi del suo pensiero. Mueller-Armack identifica nel liberalismo la tradizione di pensiero in grado di rinnovare il significato stesso della libertà nella Germania del dopoguerra; e, parallelamente, identifica nell'umanesimo cristiano la dottrina in grado di rinnovare il significato della solidarietà in alternativa alle politiche sovietiche.

La costituzione federale imposta dagli Stati Uniti alla Germania costituirà la soluzione dell'esigenza di definire nuove forme di partecipazione: federalismo e economia sociale di mercato sono alla base del principio di sussidiarietà che costituirà perno essenziale dell'unificazione europea. Una differenza distingue Mueller-Armack da Monnet. Mueller-Armack è teorico, con profonda cultura giuridica. Monnet non ha una formazione accademica, il suo empirismo si traduce in una capacità politica nel senso più alto termine. Mueller-Armack concretizza la propria visione grazie all'aiuto di Adenauer, di cui è ministro. Monnet non ha mai fatto parte di un governo, concretizza i propri ideali grazie alla fiducia che la sua coerenza ai più alti ideali infonde in quanti lo incontrano.

6. La capacità del centralismo francese di sviluppare un ordine federale in Europa: una contraddizione apparente

Il processo di unificazione europea ha alimentato un dibattito ampio e qualificato nei Paesi membri, ogniqualvolta è stato compiuto un avanzamento significativo del processo stesso. Ruolo centrale nel promuovere il dibattito è stato svolto, fin dall'inizio del processo di unificazione, da Altiero Spinelli (Spinelli, 1989). A lui si deve l'organizzazione del Movimento Federalista Europeo, fondato in Italia nel corso della Resistenza, e poi diffusosi nei principali Paesi europei.

La Francia fa eccezione a questo copione. I movimenti europeisti e federalisti in Francia non hanno mai svolto un ruolo significativo. Il dibattito e i processi decisionali si sono svolti a livello governativo e nei partiti politici. Il Governo francese ha democraticamente reso conto del proprio operato ai cittadini, non ha riconosciuto un ruolo alle organizzazioni convinte di possedere opinioni privilegiate. Il centralismo francese ha sempre riconosciuto l'importanza fondamentale della democrazia, privilegiando in conseguenza il rispetto del suo dovere di sottoporsi al giudizio dei cittadini.

In democrazia è la società che costruisce il proprio futuro, che riconosce i valori che danno senso alla costruzione del nuovo. Spetta al Governo concretizzare quanto la società esprime. A Monnet è stata attribuita dall'Unione Europea una onorificenza creata per lui: è stato riconosciuto "Cittadino d'Europa". È il cittadino Monnet che ha orientato le decisioni del Governo francese più di qualunque altro, trasmettendogli i valori che la società maturava. L'importanza del suo contributo va posta in relazione con un suo carattere personale fondamentale, lo spirito di servizio all'interesse generale, il profondo rispetto nei valori. Valori che recepiva non insegnava, limitandosi a offrire l'esempio della sua vita³.

Le opere di chi è guidato dai valori e dal senso della storia tendono a coincidere con le opere di chi si sente strumento della Provvidenza. Questa comunanza è alla base dell'amicizia fra molti laici e molti cristiani, che è possibile ritrovare in tutta la storia dell'unificazione europea. Queste considerazioni suggeriscono una chiave di lettura della contraddizione apparente fra il ruolo della Francia

³ Valga un aneddoto. La Germania nazista invade la Francia che crolla nel giro di una settimana. De Gaulle fugge a Londra dove lancerà un appello ai francesi e fonderà France Libre. De Gaulle invita Monnet a seguirlo, per formare un governo in esilio e continuare la guerra contro i nazisti. La risposta di Monnet è lapidaria: "non sono interessato a sedermi al tavolo dei vincitori, il mio obiettivo è sconfiggere Hitler". Monnet si reca a Washington portando a Roosevelt una nota con la strategia per gli USA per vincere la guerra. Il documento convince Roosevelt a preparare l'ingresso degli USA in guerra (Monnet, 1976).

nell'unificazione europea e lo sviluppo limitato di organizzazioni favorevoli all'unificazione europea stessa. La democrazia non è un modello ben definito valido in qualsiasi Paese in qualsiasi epoca. Alcuni principi hanno valore essenziale, altri sono frutto di contingenze e di tradizioni storiche. È con profondo rispetto che va compresa ogni esperienza democratica, nei suoi limiti umani e nella sua capacità di partecipare al cammino dell'umanità.

7. Il contributo etico dell'Italia alla coscienza europea

Fra i contributi teorici più importanti a cui si deve lo sviluppo dei principi del federalismo, della sussidiarietà, dell'economia sociale di mercato, certamente numerosi sono stati elaborati in Italia, nel quadro di una riflessione organica. La dottrina sociale della Chiesa ha arricchito questi contributi teorici, stabilendo un legame tra le problematiche sociali emergenti e la riflessione teorica sviluppata sia in ambienti laici sia nelle comunità cristiane. I Gesuiti hanno dato un contributo della massima importanza. Sia sufficiente ricordare i contributi dati da Papa Francesco e da Padre Sorge⁴. Questa ricchezza, scientifica ed etica, del contributo maturato nel nostro Paese alla coscienza europea contrasta con il più limitato contributo dato alla costruzione dell'Unione Europea. Questa apparente contraddizione va compresa, ricercandone le cause.

Nell'immediato dopoguerra l'Italia costituisce una frontiera fra occidente e blocco sovietico. Quasi il 50% degli italiani sostiene l'opportunità di entrare a fare parte del blocco sovietico, poco più del 50% degli italiani sostiene l'alleanza con gli Stati Uniti. Questa divisione è alimentata in primo luogo da una diversa visione del modello di società e di Stato in grado di garantire giustizia, libertà, solidarietà. Lo scontro precipita nel momento in cui occorre decidere se partecipare o meno alla CECA, primo passo di importanza storica per l'avvio dell'unificazione europea. Le forze in campo si confrontano senza che si delinei una maggioranza, a favore o contro l'adesione. La durezza dello scontro non lascia spazio alla valutazione meditata del modello europeo che si sta definendo. La bilancia premierà la scelta dell'adesione, in primis grazie all'impegno illuminato di tre uomini, un piccolo gruppo sorretto da una fede incrollabile nei valori: De Gasperi, Einaudi e La Malfa. Sua Santità Pio XII benedice la scelta europea.

⁴ Sia consentito all'autore ricordare in questa sede gli insegnamenti di Padre Turollo.

Anni dopo, saremo in pochissimi a sostenere Giulio Andreotti affinché decida di fare entrare l'Italia nell'Unione Monetaria Europea. Anche in questo caso un uomo vestito di bianco dalla finestra del suo studio in Piazza San Pietro aveva benedetto la scelta europea. L'avvio del processo di unificazione europea fa emergere con estrema chiarezza gli aspetti positivi della scelta compiuta. I cittadini a favore dell'unificazione divengono una maggioranza sempre più ampia. Nel giro di pochi anni solo una minoranza di sovranisti, nostalgici del passato, rimarrà contraria all'unificazione europea⁵.

Ogni avvenimento presenta aspetti dialettici, positivi o negativi. Raramente un avvenimento è caratterizzato solo da pregi o solo da limiti. Così il copione del ruolo svolto dall'Italia, qui evocato in modo oltremodo sintetico, presenta punti di forza e di debolezza.

L'Italia non svolge un ruolo leader nelle scelte in discussione. Accetta di svolgere un ruolo affermando la portata etica delle scelte in discussione, un disegno di interesse generale. Questo porta a incidere, in senso positivo, sulle realizzazioni. Queste riflessioni sul passato possono fornire suggerimenti per meglio comprendere le scelte oggi in discussione. Il Recovery Plan pone oggi in discussione l'avvio dell'Unione Economica Europea. Da più parti la scelta alimenta un confronto fra gli interessi coinvolti. Il dibattito iniziato in Italia su questa nuova tappa dell'unificazione europea è profondamente influenzato dai valori che il Recovery Plan può mettere in gioco (Sorge, 2021). Sul punto si tornerà nelle pagine seguenti.

8. La *Civitas Humana* di Röpke

Il pensiero di Röpke è imperniato sulla centralità dell'individuo. All'interno delle istituzioni che compongono l'ordinamento emergente il suo contributo offre una chiave interpretativa del federalismo e dell'economia sociale di mercato (Röpke, 1947). La riflessione di Röpke non mira a definire una specifica realtà storica o una specifica dottrina; Röpke indica un valore fondamentale che qualsiasi dottrina deve riconoscere. La crisi delle ideologie tradizionali impone di ripensare un ordine nuovo, più avanzato, al servizio

⁵ Un esempio ha valore illuminante. A Ventotene sono confinati gli antifascisti. Spinelli e Ernesto Rossi scrivono il Manifesto di Ventotene, che segna l'inizio del federalismo organizzato in Italia. Spinelli è comunista, si converte al federalismo. Giorgio Amendola gli comunica l'espulsione dal Partito Comunista, dopo ampio dibattito fra i confinati. Anni dopo il Partito Comunista chiede a Spinelli di candidarsi al Parlamento Europeo nelle liste del Partito; è Giorgio Amendola che incontra Spinelli per convincerlo ad accettare di candidarsi. Eletto, Spinelli cercherà di fare approvare dal Parlamento Europeo la Costituzione Europea che aveva trattenuto a Ventotene.

dell'uomo. Spetterà ai teorici del federalismo e dell'economia sociale di mercato fare proprio il messaggio di Röpke, che testimonia un valore irrinunciabile che può trovare più ampia realizzazione.

La Seconda guerra mondiale ha drammaticamente fatto uscire dalla storia il sovranismo che aveva umiliato l'uomo, strumentalizzandolo e facendolo schiavo; ha creato un vuoto che Röpke ambisce a colmare, cogliendo la crisi come opportunità. Röpke pone l'uomo al centro del nuovo ordine, ma egli non ambisce a influenzare direttamente il nuovo ordine che si sta sviluppando in Europa e nel Mondo, bensì a indicare i contenuti fondamentali che un nuovo ordine deve fare propri per poter essere tale. Una differenza separa Röpke da Mueller-Armack e Monnet. Monnet assume la responsabilità di avviare l'unificazione europea e la definizione del modello europeo. Mueller-Armack contribuisce a disegnare l'economia sociale di mercato e sostenerne la realizzazione a livello della Germania e a livello europeo. Röpke si riserva il compito di definire i valori fondamentali che qualsiasi organizzazione di Stato e di società deve rispettare, un metro di giudizio valido per qualsiasi realizzazione attuale o possibile nel futuro.

Röpke esercita un'influenza morale sulla classe dirigente della Germania portandola a riflettere sulla dottrina sociale della Chiesa che sino ad allora aveva influenzato la cultura germanica in misura relativamente limitata. L'influenza di Röpke non si limita al suo Paese d'origine. Egli pone al centro del suo messaggio l'individuo, il suo pensiero va oltre le contingenze della Germania. Il suo pensiero ha valore universale, perché universale è il destino dell'uomo e universale è il cattolicesimo (Felice, 2020). Röpke si inserisce nella riflessione sull'economia sociale di mercato facendosi portatore di una istanza etica. Ciò porta a aprire un dibattito fruttuoso con i pensatori laici liberali coscienti dell'importanza della dimensione etica (Felice, 2019).

L'etica è la frontiera che separa il liberalismo dal liberismo, un mercato ordinato dallo Stato, da un mercato senza Stato: per i liberali spetta allo Stato garantire il rispetto dell'individuo e dei valori alla base delle regole costituzionali fondamentali. Röpke dialoga con la tradizione liberale, rifiuta l'ideologia liberista. Il suo rapporto culturale con Luigi Einaudi gli consente di cogliere l'essenza stessa della tradizione liberale e i limiti del liberismo (Croce e Einaudi, 1957). Tutti gli studiosi che hanno forgiato l'economia sociale di mercato sono accomunati dalla consapevolezza che l'agire umano si realizza in un contesto storico che spetta alla cultura interpretare. Componente imprescindibile di importanza fondamentale per qualificare il contesto culturale è costituita, nella visione specifica di Röpke, dalla centralità dell'individuo. Il buongoverno teorizzato da Einaudi è la

concezione parallela alla visione cristiana di Röpke. Esiste un nesso profondo fra il liberalismo delle regole, il buongoverno di Einaudi, l'approccio cristiano di Röpke. Il modello europeo è debitore di questi contributi. Il valore etico esplicito dei contributi di Einaudi e Röpke vale a chiarire il valore etico implicito nelle teorie degli ordoliberali. Tutti questi contributi hanno concorso a definire il modello europeo nella sua capacità di porre l'individuo al centro.

L'uomo realizza se stesso vivendo all'interno delle istituzioni della comunità di appartenenza. Spetta alle istituzioni assumere le corrispondenti responsabilità, dandosi regole costituzionali che implementino tale responsabilità. È questo un insegnamento della Chiesa. La sua analisi porta a qualificare l'economia sociale di mercato come un nuovo umanesimo. Un nuovo umanesimo è l'alternativa alla crisi portata dalla post-modernità.

9. Post-modernità *versus* nuovo umanesimo

Röpke ed Einaudi, grazie alla reciproca comprensione e sintonia, comprendono in anticipo il delinearsi della post-modernità nello spazio vuoto lasciato dalla crisi delle ideologie tradizionali. Questa loro capacità di anticipare il futuro è frutto della loro consapevolezza del disegno che si sta sviluppando nell'epoca moderna e che è giunto ad una svolta. Ogni svolta porta crisi, che essi identificano in fenomeni che oggi chiamiamo post-modernità, e nuove opportunità, che oggi identifichiamo in un nuovo umanesimo.

Queste due visioni, post-modernità *versus* nuovo umanesimo, hanno influenzato la società, le sue istituzioni, l'ordine internazionale. Röpke ed Einaudi, con sensibilità diverse, intuiscono la portata dei cambiamenti che potranno prodursi. Questa contrapposizione tra due tendenze di fondo vale come prima approssimazione. Essa costituisce un idealtypus per orientare il pensiero, non una precisa descrizione dei fenomeni in svolgimento. La sintesi qui tratteggiata non coglie la complessità dei fenomeni emergenti, ma dà ordine alla loro analisi.

Questi fenomeni vanno storicizzati. La loro comprensione implica la necessità di identificare i loro contenuti, così come si sono delineati nell'esperienza storica a cui si fa riferimento in questa sede. La post-modernità, al suo apparire, si presenta caratterizzata da tre concezioni fondamentali: un assoluto relativismo, la visione dell'individuo al centro di una società senza regole, la sottovalutazione radicale del ruolo delle istituzioni. Queste concezioni sono interrelate, così da apparire aspetti di un pensiero unico.

La post-modernità teorizza un fenomeno che si è già prodotto, la crisi delle ideologie, non interpretandolo nella sua dimensione storica,

ma attribuendo ad esso valore ontologico. Così la post-modernità teorizza la vanità dei valori universali, l'impossibilità di elaborare modelli e schemi interpretativi totalizzanti. In questo modo la post-modernità rinuncia alla fiducia di un cammino che ha senso, nella capacità dell'uomo di progettare e concretizzare un percorso storico per affermare nel mondo valori universali. Nella post-modernità la trascendenza non può trovare posto alcuno; questa, rispetto alla post-modernità, è un corpo estraneo, al pari e ancor più dei valori universali, nella misura in cui non può trovare conciliazione con il relativismo della post-modernità (Prigogine, 1993).

Per la post-modernità la libertà dell'individuo consiste nell'affermazione dell'arbitrarietà. L'individualismo estremo, l'edonismo costituiscono la base su cui si fonda un ordine effimero (Francesco, 2015). Quanti si riconoscono nella post-modernità rinunciano a fare propri i valori universali e i grandi sistemi interpretativi, a perseguire progetti in grado di concretizzare un percorso storico; in conseguenza sono spinti a una vita senza regole, dominata dall'edonismo (Lyotard, 1982). La post-modernità non riconosce il ruolo delle istituzioni. Assenza di regole e sottovalutazione del ruolo delle istituzioni sono aspetti interdipendenti. Non riconoscere il ruolo delle istituzioni ha importanza centrale nella post-modernità; essa sostiene affermazione del liberismo, un mercato senza Stato. Il liberismo e la post-modernità si sono fusi affermando una visione estrema. Il mondo senza istituzioni può scambiare l'anarchia per libertà. La violenza del più forte può essere presentata come forma radicale di libertà. Ciò vale a partire dai rapporti interpersonali fino alla dimensione internazionale. Perdute le certezze delle ideologie tradizionali e la fede nella trascendenza, la post-modernità vede nel vuoto che si è creato una nuova libertà anarchica, una situazione da tutelare per affermarsi, non una fase di transizione in attesa che si affermino nuovi sistemi valoriali. Il vuoto è lo stato ove vive la post-modernità e ove ambisce ad affermarsi.

Il pensiero di Röpke ed Einaudi è simmetricamente contrario alla visione affermata dalla post-modernità. Il loro pensiero costituisce un punto fermo lasciato in eredità alle generazioni successive che dovranno affrontare il caos alimentato dal relativismo, dall'individualismo, dal liberismo, dalla notte dei valori e della trascendenza.

Il nuovo umanesimo che si affermerà frutto di una esigenza irrinunciabile degli uomini a riconoscere il senso della propria vita ha le proprie radici moderne nella generazione di sapienti di cui fanno parte Röpke ed Einaudi. Il modello europeo si è affermato, in questo processo dialettico, come una alternativa coerente alla post-modernità

e al liberismo, definendo gradualmente una nuova statualità in grado di affermare un ordine solidale socio-economico fondato sui valori (Velo, 2018). È in questo contesto che si è assistito ad una convergenza fra dottrina sociale della Chiesa, rinnovato orientamento ecumenico delle religioni, federalismo, economia sociale di mercato: il nuovo secolo si è aperto con prospettive di progresso in grado di risolvere le contraddizioni con cui si era chiuso il XX secolo.

10. Globalizzazione e liberismo: forze suprematiste che la storia ha insegnato a superare

Fenomeno più volte registrato nel corso della storia è la ripetizione di esperienze già vissute, identificate con nome diverso e modificazioni di minore importanza, così da apparire come innovazioni. Identificare la radice di queste innovazioni solo apparenti consente di meglio comprenderle. Il più delle volte le esperienze precedenti si sono concluse con un fallimento; per questo esse vengono riproposte con denominazione nuova, per evitare che siano facilmente identificate con esperienze che la storia ha già insegnato a superare. È questa una chiave di lettura anche di fenomeni recenti, quali la globalizzazione e il liberismo, che in passato erano già sperimentati con denominazioni e aspetti contingenti diversi. Nel caso di questi fenomeni le innovazioni rappresentano soprattutto l'adeguamento alle modificazioni intervenute nell'ordine internazionale.

Nel corso de XVIII e XIX secolo si è affermato un ordine economico internazionale che può essere interpretato come la prima forma moderna di globalizzazione e di liberismo internazionale. La supremazia economica e commerciale della Gran Bretagna, alimentata dall'anticipo con cui il Paese aveva avviato la prima rivoluzione industriale e dalla capacità di controllare con la propria flotta le vie commerciali a livello planetario, è alla base dell'ordine internazionale economico, commerciale, finanziario e monetario di quell'epoca. La Gran Bretagna ha accelerato il processo di internazionalizzazione. In assenza di una parallela accelerazione della capacità di governare il mercato internazionale da parte di istituzioni internazionali o da parte della iniziativa congiunta dei Paesi più sviluppati, tale ruolo è stato assunto dalla Gran Bretagna stessa. L'internazionalizzazione ha assunto il carattere di globalizzazione, che possiamo definire come affermazione di un mercato integrato mondiale e non governato da istituzioni democratiche con la stessa dimensione; il buon funzionamento di questo ordine è stato consolidato dalla supremazia della Gran Bretagna. I benefici derivanti dalla creazione di un mercato

mondiale si sono ripartiti in modo diseguale fra i Paesi partecipanti e fra i cittadini (S. Paolo VI, 1967).

Il liberismo ha costituito l'ideologia che ha fornito una legittimazione di questo ordine. Il liberismo nega il ruolo dello Stato e afferma la supremazia del mercato. La globalizzazione fondata dalla Gran Bretagna è stata identificata come un ordine liberista, vantando la supremazia del mercato rispetto ad un ordine governato da istituzioni pubbliche. Il carattere ideologico di queste teorie assume evidenza nel fatto che esse non prendono in considerazione le leggi che regolano il mercato globale dell'epoca, costituite dalla normativa della Gran Bretagna.

La Gran Bretagna al proprio interno ha sviluppato un ordine liberale, a livello internazionale ha imposto un ordine liberista. La limitata consapevolezza del significato stesso dei termini liberalismo e liberismo ha facilitato l'affermazione di questo ordine dualistico. Spetterà a Einaudi a metà del XX secolo portare luce ai contenuti del liberismo, come ideologia simmetricamente contraria ai valori del liberalismo (Croce e Einaudi, 1957).

Il liberismo radicale ha teorizzato la globalizzazione come evento totalmente positivo; esso ha visto nel mercato mondiale sguarnito di istituzioni democratiche l'occasione storica per affermarsi come ideologia dominante. Va sottolineato come l'ordine internazionale fondato sulla supremazia della Gran Bretagna ha potuto contare su un ampio consenso, in quanto la Gran Bretagna ha finanziato lo sviluppo dei Paesi più avanzati e delle proprie colonie. Il consenso non è andato alla globalizzazione o al liberismo; il consenso (in realtà una presa d'atto) era dato alla leadership della Gran Bretagna, che era in grado di svolgere un ruolo internazionale favorevole alla diffusione del progresso.

Per sostenere la propria leadership la Gran Bretagna ha coinvolto nel governo del mercato mondiale e dell'ordine internazionale alcune imprese di maggiori dimensioni e di capacità sperimentate; la delega di funzioni governative a queste imprese ha inaugurato un nuovo rapporto pubblico-privato, che si sarebbe sviluppato in forme più avanzate negli anni seguenti in diversi Paesi. L'evidente contraddizione di questi sviluppi con l'ideologia liberista non è emersa, in quanto tali sviluppi erano funzionali alla leadership inglese.

Condizioni analoghe valgono per gli Stati Uniti all'indomani del secondo conflitto mondiale. La globalizzazione che si sviluppa nella seconda metà del XX secolo è presentata come fenomeno nuovo; i punti di contatto fra l'ordine fondato sulla leadership della Gran Bretagna e l'ordine fondato sulla leadership degli Stati Uniti sono colti

da un numero ristretto di economisti (Triffin, 1960)⁶. La maggioranza degli economisti interpreta la globalizzazione e il liberismo che si affermano con la leadership degli Stati Uniti come un progresso mai sperimentato in precedenza.

Un aspetto di novità in realtà esiste. Globalizzazione e liberismo nell'esperienza guidata dagli Stati Uniti si coniugano con la post-modernità. Il carattere ideologico con cui l'ordine economico internazionale si propone ne risulta incrementato, a livelli superiori rispetto alla esperienza precedente che faceva riferimento alla esperienza della Gran Bretagna. La concezione liberista della superiorità del mercato rispetto alle istituzioni si diffonde a tutti i livelli, trovando terreno fertile nelle teorie post-moderne (Benedetto XVI, 2009). La gestione manageriale si afferma come criterio di conduzione per le autorità pubbliche, riorientando alla supremazia del mercato anche le istituzioni, agendo sul loro *modus operandi*.

La globalizzazione fondata sulla leadership statunitense entrerà in crisi ripetendo il copione già sperimentato dalla Gran Bretagna. Le forze suprematiste che avevano sostenuto globalizzazione e liberismo, prima nell'esperienza inglese poi in quella statunitense, si rivelano antistoriche e perdono consenso. Inizia a delinearsi un ordine diverso, di carattere multipolare. Questo ordine alternativo emerge gradualmente, sorretto da un nuovo umanesimo, alimentato dalla dottrina sociale della Chiesa, dal rinnovato ecumenismo, dal federalismo e dall'economia sociale di mercato.

L'attualità dell'insegnamento di Röpke ed Einaudi costituisce un punto fermo di riferimento, che sostiene la ricerca di un ordine più etico. Lo sviluppo integrale dell'uomo richiede un ordine costituzionale entro cui possano svilupparsi libertà e solidarietà. Un nuovo umanesimo può storicizzarsi all'interno di un rapporto ineludibile fra ogni singolo individuo e la comunità di riferimento, in un quadro costituzionale in grado di garantire i diritti. Il processo che in tale modo si delinea costituisce un sentiero di progresso, a cui può dare significato il *Telos* cui si tende: un ordine fondato su un nuovo umanesimo in grado di concretizzare un nuovo rapporto fra cittadino e Stato.

Il modello europeo ha imboccato questo sentiero di progresso e costituisce un esempio della possibilità di percorrerlo ricercando l'unità nel rispetto profondo delle diversità, riconoscendo i valori fondanti solidarietà e libertà. Questo sentiero può essere percorso da altre federazioni esistenti o che nasceranno in futuro, con modalità non necessariamente uguali.

⁶ L'analisi di Triffin è ripresa da Velo (1976).

11. La crisi del 1968 e l'inizio di un ordine multipolare

Il 1968 segna un tornante storico nell'ordine internazionale. La svolta non sarà percepita per molti anni nella sua portata. La svolta del 1968 è colta immediatamente nei suoi aspetti più appariscenti. Il '68 degli studenti è l'immagine che la comunicazione diffonde⁷.

L'ordine tradizionale raggiunge la sua massima affermazione sviluppando la globalizzazione, il liberismo e la post-modernità; ma un ordine nuovo ancora sotterraneo incrina queste certezze. L'emersione del multipolarismo è lenta, prima come opposizione all'ordine tradizionale poi come affermazione di una alternativa. Il multipolarismo con la sua emersione pone il problema dei valori su cui può fondarsi. La rilettura di Röpke e Einaudi alimenta la riflessione. La fertilizzazione reciproca fra dottrina sociale della Chiesa, rinnovato ecumenismo, federalismo ed economia sociale di mercato viene colta in misura sempre più ampia anche dal pensiero laico. Molto profondo è il cambiamento che inizia a delinearsi

La crisi del dollaro segna l'inizio di un processo che affermerà un ordine multipolare (Triffin (1960)⁸). Questo tornante ha un impatto profondo sull'Europa, in quanto incrina il quadro di stabilità che aveva garantito lo sviluppo del processo di unificazione europea. Il quadro di stabilità garantito dagli Stati Uniti inizia a incrinarsi ma non viene meno. Le incrinature vengono interpretate come fenomeni contingenti, non come fenomeni strutturali di lungo periodo. Si apre un periodo di transizione nel corso del quale le forze più avvertite si interrogano su come disegnare un modello di statualità e un ordine sociale più solidale.

La contraddizione fra indebolimento della leadership statunitense e rinnovata affermazione della globalizzazione e del liberismo è solo apparente. La crescente debolezza dell'ordine tradizionale viene presentata come opzione a favore di un ordine più avanzato fondato sulla globalizzazione e sul liberismo integrali: si delega al mercato il ruolo che lo Stato non è più in grado di esercitare. La crisi del 2007 accelera il cambiamento e apre una nuova fase nell'ordine internazionale, l'affermazione di un ordine multipolare con un proprio paradigma politico-sociale. Questo paradigma è un governo dell'ordine internazionale fondato sulla partecipazione tra i Paesi che

⁷ Sui muri dell'Ateneo di Pavia viene scritto il manifesto degli studenti del '68 che si autoproclamano maoisti: "vogliamo tutto subito". Marcuse diviene Maitre à penser, ispirandosi agli appunti presi a lezione dagli allievi di Hegel.

⁸ Gli scritti di Triffin sono alimentati dal dibattito che tre amici sviluppano fra di loro e non pubblicizzano; essi sono Jean Monnet, Edmond Giscard d'Estaing e Triffin stesso.

guidano la definizione stessa del nuovo ordine multipolare. Questa partecipazione richiede una base valoriale condivisa per essere stabile.

I valori sono la bussola della storia. Oggi viviamo una fase di transizione che vede, come causa più profonda della necessità di cambiamento, l'esaurimento della base ideologica che legittimava le istituzioni, imputabile al raggiungimento degli obiettivi valoriali perseguiti dalle ideologie tradizionali. In realtà, è il successo delle ideologie tradizionali che ne determina l'indebolimento. Gli obiettivi perseguiti avevano originariamente un significato rivoluzionario o fortemente innovativo, in funzione del contesto entro cui si collocavano.

Il liberalismo ha consentito di superare l'ordine politico fondato sulla ereditarietà dei ruoli imperniata sulla nobiltà. Il socialismo ha conquistato i diritti dei lavoratori. La democrazia ha affermato la sovranità popolare. Queste grandi ideologie hanno modificato l'ordine sociale, economico, politico; oggi non possono mobilitare energie paragonabili a quelle che hanno consentito loro di affermarsi.

Problema attuale è comprendere i valori che possono oggi garantire una visione del progresso necessario e possibile dell'ordine politico, sociale ed economico. Un nuovo ciclo storico può aprirsi ove vengano identificati obiettivi e soluzioni per raggiungerli, in grado di rispondere ai problemi divenuti ineludibili. L'azione umana chiede di essere sostenuta dai valori che diano senso all'impegno. A fronte della crisi delle ideologie le religioni con modalità differenziate, ma con una comunanza di fondo, si sono fatte carico di offrire una alternativa. Ciò ha alimentato il contenuto economico-sociale del messaggio delle religioni che hanno indicato un ordine terreno più solidale affinché corrispondesse all'insegnamento spirituale. Questo orientamento delle religioni ha favorito lo sviluppo dell'economia sociale di mercato frutto del dialogo fra la cultura laica e il cristianesimo. L'economia sociale di mercato si sta diffondendo, a partire dall'Europa, a livello mondiale (Gil-Robles e Velo, 2017).

L'unificazione degli Stati Uniti ha fatto irrompere nella storia contemporanea il federalismo come nuova forma di statualità, non debitrice delle ideologie tradizionali. Questo contributo alla storia dell'umanità assume rinnovato valore nel XXI secolo. Il federalismo è destinato ad essere alla base dei processi di integrazione a livello mondiale. Esso stesso è quindi un valore fondamentale; solo la pace può rendere l'umanità consapevole di essere un solo popolo, con tradizioni storiche locali ricche di specificità⁹. Non può esistere

⁹ Mario Albertini ha coniato, con riferimento all'unificazione europea, la definizione "Popolo delle Nazioni Europee". Questa definizione può essere proiettata a livello mondiale "Popolo delle Nazioni del Mondo" (Albertini, anni vari).

fratellanza senza che sia garantita la pace (Francesco, 2020). L'economia sociale di mercato costituisce il frutto dell'evoluzione delle ideologie tradizionali che, una volta raggiunto l'obiettivo per cui erano nate, hanno dovuto affrontare il tema di un nuovo sistema di valori che le comprendesse e le superasse.

12. Alcide De Gasperi, Wilhelm Röpke e Luigi Einaudi

Il dibattito e l'amicizia fra De Gasperi, Röpke e Einaudi possono essere annoverati fra le radici del nuovo umanesimo che si sta oggi definendo. Nell'immediato dopoguerra le tragedie del nazismo e dello stalinismo e i limiti del neo-capitalismo rendevano urgente comprendere come costruire un ordine alternativo. Il dibattito fu intenso in Germania, terra di frontiera fra neo-capitalismo e stalinismo e terra d'origine del nazismo; altrettanto intenso fu il dibattito in Italia, ove l'alternativa tra popolarismo cattolico e comunismo divideva la popolazione. Le due esperienze di Germania ed Italia non sono omogenee, ma significativi risultano i punti di contatto. L'incontro fra i cattolici De Gasperi e Röpke da un lato e, dall'altro, il liberale Einaudi si colloca in questo contesto.

Oggi non siamo in una situazione drammatica analoga a quella vissuta con la Seconda guerra mondiale. La crisi della globalizzazione e del liberismo, da un lato, e, dall'altro lato, l'emergere di un nuovo umanesimo e dell'economia sociale di mercato, alimentano un dibattito analogo da più punti di vista a quello sviluppato da De Gasperi, Röpke e Einaudi. In entrambe le fasi la domanda di fondo è se l'alternativa illuminata vada ricercata nel cristianesimo o nel liberalismo, oppure nel dialogo fra le due visioni etiche, che pongono l'individuo al centro della storia, portatore dei valori della libertà e della solidarietà.

De Gasperi e Röpke sono interpreti della dottrina sociale della Chiesa e cercano di comprendere come sviluppare il dialogo con le forze liberali. Einaudi è interprete del federalismo e del buon governo liberale e cerca di comprendere come sviluppare il dialogo con le forze interpreti dell'umanesimo cristiano. Massima è l'attualità di questo dialogo. Don Sturzo ha sempre sottolineato con modestia che il suo pensiero era null'altro che la riaffermazione del messaggio di Leone XIII, *Rerum Novarum*. L'Enciclica fonda la dottrina sociale della chiesa (Felice, 2011).

Con minore modestia, Röpke riprende gli insegnamenti della Lettera Enciclica *Rerum Novarum*, ma mai cita la fonte della sua riflessione. Risulta peraltro evidente il debito culturale di Röpke verso l'umanesimo cristiano che alla fine del XIX secolo promuove una

profonda riflessione che porta all'affermazione della dottrina sociale della Chiesa (Felice, 2019).

De Gasperi coglie l'importanza politica dell'economia sociale di mercato, i cui contenuti coincidono in elevata misura con la dottrina sociale della Chiesa, come terza via rispetto al neo-capitalismo e al comunismo. L'economia sociale di mercato può essere fatta propria dai cattolici e dai liberali, ponendo così fine a un contrasto ereditato dal risorgimento a culminato con la caduta del potere temporale della Chiesa e l'irruzione dei bersaglieri torinesi a Porta Pia.

La lezione degli ordoliberali, che avevano animato la Resistenza liberale al nazismo, è ricordata da De Gasperi alla Costituente che sta elaborando la nuova Costituzione dell'Italia Repubblicana. La Costituzione come presidio dei diritti dei cittadini e della democrazia costituisce il messaggio fondamentale degli ordoliberali, che individuano il terreno d'intesa fra liberali e cristiani per la costruzione dello Stato di diritto moderno. Röpke è economista, con minore sensibilità politica di De Gasperi. Il contributo teorico di Röpke consente a De Gasperi di costruire un dialogo fruttuoso con i liberali, all'epoca forza politica di importanza centrale.

Risulta quasi un fatto naturale, a propria volta, l'amicizia di Röpke e Einaudi. Le loro riflessioni sono complementari, le loro analisi convergono. Einaudi è stato pioniere del federalismo, la sua visione del buon governo liberale anticipa l'economia sociale di mercato, il dialogo con le forze cattoliche ha sempre caratterizzato la sua visione democratica, il rispetto dei valori dei suoi interlocutori caratterizza tutta la sua vita. Röpke non ha bisogno di essere convinto da Einaudi del significato profondo del liberalismo, Einaudi è già consapevole dell'importanza della dottrina sociale della Chiesa. Il nuovo umanesimo odierno discende dall'umanesimo cristiano del XIX secolo e dal liberalismo autentico che Röpke definiva "figlio spirituale della cristianità"¹⁰.

13. La modernità di Einaudi

La grandezza di Einaudi è stata riconosciuta nella sua attività di economista illuminato. Einaudi ha salvato la lira, sconfitto l'inflazione e riportato in equilibrio i conti pubblici. È questo un merito universalmente riconosciuto a Einaudi, il quale è stato un grande Presidente della Repubblica che ha dato l'esempio con la sua vita di

¹⁰ F. Felice ricorda che questa visione di Röpke è ripresa nel pensiero di Sua Santità J. Ratzinger. Si veda: Ratzinger (2003); l'opera è citata da Felice (2021).

quel buon governo che teorizzava. Anche questo è un merito universalmente riconosciuto.

Pochi sono i commentatori che hanno riconosciuto a Einaudi il merito di aver rilanciato l'IRI, definendo un nuovo rapporto pubblico-privato che si sarebbe diffuso nei sistemi più avanzati negli anni successivi. Solo pochissimi commentatori hanno accennato al parallelismo che, su questo aspetto dei rapporti pubblico-privato, si è stabilito fra l'azione di Jean Monnet in Francia, con la creazione del Commissariat au Plan, e l'azione di Einaudi in Italia, con l'affermazione di un New Deal italiano, con lo sviluppo delle partecipazioni statali moderne.

Non molti hanno riconosciuto la modernità di Einaudi nel suo ruolo di teorico del federalismo, di padre fondatore dell'unificazione europea. L'importanza dei rapporti di Einaudi con Röpke e De Gasperi è già stata sottolineata nelle pagine precedenti. Queste differenze nel riconoscimento dell'importanza dei diversi ruoli svolti da Einaudi ha una ragion d'essere. Molti commentatori hanno visto nel suo contributo solo quanto stava già nella loro esperienza; è questo un destino che accomuna tutti gli innovatori. Per comprendere la modernità di Einaudi è essenziale la distinzione tra liberalismo e liberismo. Einaudi era liberale, non liberista. Questa distinzione continua ad essere solo in parte recepita dalla cultura prevalente, in quanto la distinzione costituisce un neologismo nella lingua inglese. Questo aspetto è già stato richiamato nelle pagine precedenti.

Federalismo e economia sociale di mercato si definiscono originariamente nel quadro della cultura liberale, costituiscono una alternativa rispetto all'ordine liberista. Considerazioni analoghe valgono per il valore costituito dalla libertà. Alcuni liberali hanno privilegiato un approccio costituzionale, l'ordine politico in grado di garantire la libertà. Altri hanno privilegiato l'affermazione della libertà come valore assoluto, degno di essere affermato in qualsiasi tempo e luogo; per questa interpretazione ciò che conta è la libertà di ogni individuo rispetto ai suoi simili, senza farsi carico dell'ordine politico in grado di garantire la libertà dei cittadini. Einaudi ha sempre assunto la responsabilità di ricercare l'ordine politico e costituzionale in grado di garantire la libertà dei cittadini; il suo impegno per l'affermazione del federalismo è la traduzione di questa sua profonda convinzione. Einaudi conosce gli ordoliberali e condivide le loro convinzioni.

La consapevolezza dell'importanza dell'ordine costituzionale spinge Einaudi a sviluppare il dialogo con tutte le forze che possono contribuire a disegnare uno Stato di diritto, che riconosca il valore essenziale della libertà del cittadino, della solidarietà e della

partecipazione democratica. L'amicizia con Röpke consolida questa apertura culturale ed etica di Einaudi.

Einaudi è fra i primi a comprendere i pericoli del sovranismo, alla vigilia della Prima guerra mondiale. Il sovranismo si afferma mostrando gradualmente il suo volto demoniaco, come sarà evidente nelle sue manifestazioni ultime, il sovranismo fascista di Mussolini e il sovranismo nazional socialista di Hitler. Einaudi si fa carico di cercare una alternativa di portata storica al sovranismo, comprendendo il disegno della storia e prevedendo la tragedia delle guerre mondiali.

Negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale Einaudi si ritira in esilio a Ginevra. Scrive libri fondamentali che daranno un'anima all'unificazione europea, nei suoi obiettivi valoriali e nella sua dimensione costituzionale. Nella stessa città, negli stessi anni, Röpke in esilio scrive la sua opera fondamentale, *Civitas Humana*. Einaudi si prepara a contribuire alla costruzione di un ordine nuovo; Röpke si prepara a contribuire a formare la coscienza del Popolo delle Nazioni Europee, avvilita del nazismo e dal fascismo, L'amicizia fra i due uomini sarà profonda, rispettosa delle loro diverse vocazioni per contribuire ognuno in modo diverso ad un unico obiettivo condiviso.

14. Leone XIII e Francesco. La Dottrina sociale della Chiesa e l'Economia sociale di mercato

Il 25 maggio 1891 Leone XIII promulga la Lettera Enciclica *Rerum Novarum*. L'Enciclica è stata anticipata da un intenso dibattito nel mondo cattolico, che ha sviluppato un umanesimo cristiano portatore di profondi cambiamenti nella cultura dell'epoca e nel pensiero sociale della Chiesa. *Rerum Novarum* è la prima Enciclica sociale della Chiesa; essa rappresenta la base per successivi sviluppi che non tarderanno a maturare. Don Sturzo sviluppa l'insegnamento di questa Enciclica, sia sul piano teorico sia sul piano delle realizzazioni sociali e politiche. A lui si deve lo sviluppo del popolarismo, che porta alla nascita del Partito Popolare; la vita del partito sarà breve in conseguenza dell'avvento del fascismo, ma nel dopoguerra influenzerà profondamente i partiti di ispirazione cristiana in Italia e a livello internazionale (Sturzo, 1938).

Allo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa contribuiscono, in modo originale, i Concili, che diffondono nel mondo la dottrina. Il dialogo con il pensiero federalista e i promotori dell'economia sociale di mercato incrementa la convergenza fra la cultura cristiana e la cultura laica promotrice di pace. Francesco, recependo questo dialogo, si fa promotore del riconoscimento del valore etico dell'economia

sociale di mercato in molteplici occasioni. Il discorso tenuto da Francesco in occasione della attribuzione del premio Carlo Magno il 6 maggio 2016 suscita una viva emozione; il discorso divide quanti non comprendono l'economia sociale di mercato da quanti colgono il percorso che va da Leone XIII a Francesco. Il messaggio di Francesco è confermato in seguito in modo sempre più chiaro incontrovertibile. Il riconoscimento da parte di Francesco del significato dell'economia sociale di mercato diffonde a livello mondiale la coscienza del parallelismo fra dottrina sociale della Chiesa ed economia sociale di mercato¹¹.

Francesco non conclude il percorso iniziato da Leone XIII. Il suo insegnamento costituisce un punto fermo che apre nuovi sviluppi all'affermazione del ruolo che la dottrina sociale della Chiesa e l'economia sociale di mercato sono chiamate a svolgere nel Mondo.

¹¹ Una sintesi degli interventi di Francesco sull'economia sociale di mercato è stata curata, non casualmente in Sud America, da Eugenio Yànez dell'Università San Sebastiano del Cile. Si veda Yanez (2020).

BIBLIOGRAFIA

- Albertini M. (anni vari), *Tutti gli scritti*, il Mulino, Bologna.
- Amendola G. (1976), *Una scelta di vita*, Rizzoli.
- Benedetto XVI (2009), *Lettera Enciclica Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Boehm F., Eucken W., Grossmann-Doerth H. (1936), *Ordnung der Wirtschaft*, Kohlhammer, Stuttgart.
- Croce B., Einaudi L. (1957), *Liberismo e liberalismo*, Ricciardi, Milano.
- Dehio L. (1948), *Gleichgewicht oder Hegemonie*, Scherpe-Verlag, Krefeld.
- Gil-Robles J.M., Velo D. (a cura di) (2017), *Economia social de mercado. El enlace entre Europa y America Latina*, Cacucci, Bari.
- Einaudi L. (1944), *Problemi economici per la federazione europea*, Capolago.
- Einaudi L. (1944), *Le cause economiche della guerra*, Capolago.
- Felice F. (2011), *Luigi Sturzo e l'economia sociale di mercato*, CISS, Roma.
- Felice F. (2019), *Etica cristiana, stato di diritto ed economia di mercato: De Gasperi lettore di Wilhelm Röpke*, in Ballini P. (a cura di) (2019), *Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea*, 7, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Felice F. (a cura di) (2020), *La crisi sociale del nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Felice F. (2021), *Alcide De Gasperi, Wilhelm Röpke and the idea of the third way*, "The European Union Review", 26, 1: 47-56.
- Francesco (2015), *Lettera Enciclica Laudato sì*, 24 maggio 2015, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Francesco (2020), *Lettera Enciclica Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Lyotard J.F. (1982), *La condizione post-moderna*, ed.it. Feltrinelli, Milano.
- Majocchi L.V. (1996), *La difficile costruzione dell'unità europea*, Jaca Book, Milano.
- Monnet J. (1976), *Mémoires*, Fayard, Paris.
- Mueller-Armack (1959), *Religion und Wirtshaft*, Kohlhammer, Stuttgart.
- Peacock A., Willgerondt H. (eds.) (1988), *German Neo-liberals and the Social Market Economy*, Macmillan, London.
- Prigogine I. (1993), *Le leggi del caos*, ed.it. Laterza, Bari.
- Ratzinger J. (2003), *Fede, verità e tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena.

- Röpke W. (1947), *Civitas Humana. I problemi fondamentali di una riforma sociale ed economica*. Ed.it. Rizzoli, Milano.
- S. Paolo VI (1967), *Lettera Enciclica Populorum Progressio*, 26 marzo 1967, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Sorge B. (2021), *Perché l'Europa ci salverà*, Edizioni Terra Santa, Milano.
- Spinelli A. (1989), *Diario europeo*, Il Mulino, Bologna.
- Spinelli A., Rossi E. (1941), *Per un Europa libera e unita, Progetto di un Manifesto*, Ventotene.
- Sturzo L. (1938), *Politics and Morality. Essays in Christian Democracy*, Burns dates & Washbourne, London.
- Triffin R. (1960), *Gold and Dollar Crisis*, Yale University Press, New Haven.
- Velo D. (1976), *La crisi economica internazionale e l'alternativa europea*, Giuffrè, Milano.
- Velo D. (2018), *Quale Europa. Il modello europeo nella storia contemporanea*, Cacucci, Bari.
- Yanez E. (2020), *El Papa Francisco y la economía. Entre puentes y muros*, "The European Union Review", 25, 1: 25-60.